ATTIVITÀ "NON INFERMIERISTICHE"

DETERMINANTI, CARATTERISTICHE E CONSEGUENZE: RISULTATI DI UNA SURVEY DELL'OPI DI BELLUNO

S. Grosso[1], S. Tonet[1], I. Bernard[1], D. De Marchi[1], L. Dorigo[1], G. Funes[1], P. Gandin[1]; M. Lussu[1], N. Oppio[1], S. Tissot[1]; L. Pais dei Mori[1], A. Palese[2]

[1] Ordine delle Professioni Infermieristiche di Belluno; [2] Università degli Studi di Udine

Introduzione

Il ruolo degli infermieri è composto da tre dimensioni interconnesse (Kearney et al., 2016):: (a) funzioni e responsabilità proprie ed esclusive degli infermieri; (b) funzioni di collaborazione con altri professionisti sanitari; e (c) funzioni che impegnano nella critica applicazione di prescrizioni di altri professionisti.

Anche nei paesi dove il ruolo degli infermieri è normato (Benton et al., 2017), è presente una certa confusione di ruolo, dovuta sia alla maggior enfasi sui compiti e sulle routine richieste dall'organizzazione, sia allo svolgimento di 'attività non infermieristiche'. Gli infermieri impiegano nelle 'attività non infermieristiche' tra il 35% (Fitzgerald et al., 2003) e il 62% (Bruyneel et al., 2013) del proprio tempo lavorativo a causa di:

- Politiche di *spending review*, che aumentano la necessità degli infermieri di essere flessibili (Scott et al., 2013);
- Cambiamenti nello *staff-mix*, con riduzione del numero di ausiliari e degli operatori socio-sanitari (Roche et al., 2015);
- Meccanismi di formazione e socializzazione professionale in cui i novizi hanno poco potere di modificare le prassi consolidate (Bruyneel et al., 2013).

Le attività 'non infermieristiche' comportano la percezione di 'perdere tempo' (Hendrich, 2008); aumentano le cure infermieristiche mancate (Kalisch, 2006), il *burnout* e peggiorano la soddisfazione lavorativa (Bekker et al., 2015).

Obiettivi

1. Analizzare il fenomeno delle attività 'non infermieristiche' nella Provincia di Belluno;
2. Esplorare gli antecedenti delle attività 'non infermieristiche';
3. Esplorare le strategie utilizzate per contenere il fenomeno.

Materiali e Metodi

L'Ordine delle Professioni Infermieristiche di Belluno ha disegnato e condotto uno studio *cross-sectional,* coinvolgendo tutti gli infermieri che lavoravano al tempo dello studio: sono stati contattati 1331 infermieri della Provincia, a cui è stato proposto il questionario elaborato sulla base dei risultati della parte qualitativa del Progetto APRI (Apropriatezza PRofessionale Infermieristica).

Sono state indagate le seguenti aree:

- *End point:* attività 'non infermieristiche' svolte nei diversi ambiti, indicando frequenza, turno in cui occorrevano e quantità di tempo dedicato;
- Variabili demografiche (età, genere) e professionali (contesto di lavoro, anni di esperienza, formazione, …);
- *Antecedenti:* sono state indagate 20 cause e il loro impatto sul fenomeno; le cause facevano riferimento a quattro domini: a) garantire il risultato atteso sul paziente; b) compensare aspetti organizzativi c) gestire eventi clinici inattesi; d) subire la cultura organizzativa.

Lo strumento di raccolta dati è stato sottoposto alla analisi fattoriale esplorativa e confermativa.

Risultati

Dati demografici e professionali

733 questionari (55.07%) sono stati ritenuti validi per l'analisi; la maggioranza dei partecipanti era donna (82.7%) con un'età media di 43.6 anni e una formazione regionale (64.9%). La maggioranza lavorava in ospedale (599), di cui il 31.5% in contesti medici e il 20.4% in emergenza; quasi la totalità (679) era infermiere clinico.

Il modello organizzativo prevalente era 'per compiti' (379, 51.7%) e la quantità di personale infermieristico nella propria struttura era considerato come 'quasi sempre adeguato' per il 49.4% dei partecipanti.

Attività 'non infermieristiche'

Quasi la totalità degli infermieri (693, 94.5%) ha riportato di svolgere attività 'non infermieristiche' nella pratica quotidiana. La frequenza con cui queste attività erano svolte variava tra 'spesso' (318, 43.4%) e 'molto spesso' (292, 39.8%), principalmente durante il turno della mattina (378, 54.5%); mentre il tempo totale dedicato alle attività 'non infermieristiche' era in media il 32.6% del turno lavorativo, indicando che circa un terzo del turno era impiegato a svolgere attività che potevano essere delegate o di responsabilità di altri.

Le attività 'non infermieristiche' erano svolte in 4 direzioni differenti:

- Verso attività amministrative (532, 72.4%);
- Verso attività ausiliarie (489, 66.7%);
- Verso attività di altri professionisti sanitari (187, 25.5%);
- Verso attività di tipo diagnostico-terapeutico (136, 18.6%).

Le attività verso altri professionisti sanitari sono riportate complessivamente da un minor numero di infermieri, ma quando accadono occupano più tempo (35.22% di un turno, $p<0.05$) e sono riportate come più frequenti (media 2.72, $p<0.001$) delle altre attività 'non infermieristiche'.

Antecedenti

La causa percepita come più rilevante è l'esigenza che tutte le attività siano svolte (media 3.12, da 1 'mai' a 4 'spesso'; 3.04-3.18) e di garantire il risultato atteso sul paziente (media 3.00; 2.94-3.07).

diversamente le cause ritenute meno rilevanti sono la poca conoscenza del ruolo professionale (media 1.97; 1.89-2.05) e il desiderio di aumentare la propria sfera di competenza professionale (1.97; 1.91-2.04); anche la formazione di base ricevuta ha ottenuto valori medi modesti (2.13; 2.06-2.19) rispetto alle altre cause censite, indicando pertanto che la formazione informa sul ruolo atteso dagli infermieri e non costituisce la causa del fenomeno.

Strategie per evitare/contenere le attività 'fuori ruolo

Solamente 297 infermieri (38.7%) dichiarano di aver messo in atto strategie per evitare attività 'fuori ruolo'. Tuttavia, ad un maggior approfondimento, larga parte dichiara di aver provato a discutere in gruppo l'organizzazione del lavoro (445, 58%), di essere stato costretto a realizzare straordinari per compensare il tempo dedicato ad attività 'fuori ruolo' (438; 57.1%), di aver tentato di discutere in gruppo per individuare soluzioni (437; 57%) e di aver rifiutato attività considerate 'non infermieristiche (435; 56.7%); in misura minore, hanno documentato le attività inappropriate al fine di renderle evidenti (424; 55.3%). Le differenze emerse nell'efficacia percepita nelle diverse strategie sono tutte statisticamente significative a valori di $p<0.001$.

Conclusioni

Gli infermieri svolgono quotidianamente attività 'non infermieristiche', verso 4 direzioni differenti. Queste attività 'fuori ruolo' sono svolte per garantire da una parte tutte le attività programmate e dall'altra i risultati attesi sul paziente. Nonostante le diverse strategie messe in atto per arginare il fenomeno, queste attività continuano ad essere molto presenti, occupando quasi 1/3 del turno lavorativo.

Ringraziamenti

Ringraziamo tutti gli infermieri che hanno partecipato alla *survey*, e la Federazione Nazionale OPI che ha finanziato il progetto.

Bibliografia

Bekker et al. (2015). Non-nursing, nursing tasks left undone and job satisfaction among professional nurses in South African hospitals. *J Nurs Manag*, 23(8), 1115-25

Benton et al. (2017). A bibliographic exploration of nursing's scope of practice. *Int Nurs Rev,* 64(2), 224-232

Bruyneel et al. (2013). A multy-country perspective in nurses' tasks below their skill level: reports froma domestically trained nurses and foreign trained nurses from developing countries. *Int J Nur Stu*, 50, 202-209

Fitzgerald et al. (2003). Patterns of nursing; a review of nursing in a large metropolitan hospital. *J Clin Nur,* 12(3), 326-332

Hendrich et al. (2008). A 36-hospital time and motion study: how do medical-surgical nurses spend their time? *Perm J*, 12(3)25-34

Kalisch (2006). Missed nursing care: a qualitative study. *J Nurs Care Qual*, 21(4), 306-313

Kearney et al. (2016). Survey of managers regarding nurses' performance of nonnursing duties. *J Nurs Adm*, 46(7-8), 379-84

Roche et al. (2015). Regulated and unregulated nurses in the acute hospital setting: tasks performed, delayed or not completed. *J Clin Nurs*, 25, 153-162

Scott et al. (2013). *Report of the Irish RN4CAST study 2009-2011: a nursing workforce under strain.* Dublin City University